

VIVERE DA CRISTIANI INSIEME

Ci soffermiamo a leggere i bisogni delle nostre comunità? I nostri cammini formativi sono capaci di guardare al territorio e generare alleanze?

Viviamo un periodo in cui sembrano prevalere l'individualismo, l'indifferenza e la ricerca del solo interesse personale. Troppo spesso ci ritroviamo a considerarci come singoli all'interno di una collettività, incapaci di dialogo e relazione. Il prossimo sembra semplicemente uno da cui mantenere le distanze o al più elemento funzionale ai nostri interessi. In tale realtà la sfida più grande è quella di passare dall'io al noi, aiutare a riscoprire il senso della fraternità. Una fraternità non di principio o astratta, ma concreta, fatta di gesti quotidiani, di condivisione, di solidarietà, di tempo e di impegno, vissuta nell'incontro e nella capacità di ascolto. Una fraternità che richiede di lasciarsi coinvolgere e toccare con mano chi ci sta vicino. La comunità è il luogo dell'esercizio nell'amore ai fratelli. Si ha bisogno, pertanto, di allargare gli orizzonti del proprio cuore, intraprendere il percorso che ci porta dalla domanda "Sono forse il custode di mio fratello?" alla consapevolezza rigeneratrice "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri".

dal Progetto formativo "Perché sia formato Cristo in voi"

Essere consapevoli di non vivere per sé stessi è una grande sfida per la formazione, perché attraverso i nostri cammini è necessario raggiungere insieme una più profonda maturità che ci permetta di vivere senza cercare nulla per sé, di sentirci parte della famiglia umana e amare ciò che è di tutti, di vivere nella gratuità, nel dono di sé. Non vivere per sé stessi è quindi vivere la propria vocazione come chiamata al servizio missionario verso gli altri, nella consapevolezza che la vita sulla terra raggiunge la sua pienezza quando si trasforma in offerta. E' necessario che la nostra formazione sia vocazionale, sia orientata al servizio verso gli altri e sia generatrice di scelte educative che richiamino la responsabilità di ciascuno a costruire legami di unità e di comunione, a crescere facendo crescere, suscitando vita e promuovendo relazioni di fraternità. (pag. 13 "Non vivere per sé stessi")

L'essere associazione impegna a camminare nell'unità e a essere famiglia: per la Chiesa, segno di comunione e di amore; per ogni persona, esercizio di fraternità, con la sua tensione a realizzare obiettivi comuni e con la disciplina che essa esige perché si possa camminare insieme, tenendo conto delle esigenze e del passo degli altri. Ma anche esperienza di vita ecclesiale, che chiede la tensione all'unità, alla reciprocità, alla testimonianza di quella comunione che è dono e impegno e che esige di tramutarsi in percorsi che realizzano una fraternità senza confini. (pag. 20 "Ac, esperienza di comunione")

L'esperienza associativa, in tutte le sue componenti, è esperienza di fraternità, di desiderio di incontro e di ospitalità, dell'andare verso l'altro e del fargli spazio. Vivere la fraternità e testimoniarla nel mondo sono, quindi, elementi costitutivi della proposta formativa. La sfida oggi è superare la <<tristezza individualista>> di cui sono segni l'indifferenza per l'altro, la competizione tra le persone e tra i gruppi, il bisogno esasperato di autoaffermazione, la conflittualità che si

manifesta sia nella sfera della vita pubblica, sia in quella privata, la fatica di convergere quando si devono assumere decisioni per il bene comune. (pag.53 “La fraternità”)

Per approfondire...

https://drive.google.com/file/d/1VILnIEj8CDWEmjluwsQXh4R2iplnsqKn/view?usp=share_link

https://drive.google.com/file/d/14PY_5X4Td3Z2CMsfygoaP_M6xIvZDXff/view?usp=share_link